Ministero dell'Istruzione e del Merito
ISTITUTO COMPRENSIVO MATTEO RICCI
Scuola dell'Infanzia, Scuola primaria, Scuola Secondaria di I grado
Via Cina, 4 – 00144 Roma
Distretto 20°- Ambito Territoriale Lazio 6
Scuola Polo per la Formazione Ambito 6
Tel. 06/5298735
peo@rmic8by00l@istruzione.it - pec@rmic8by00l@pec.istruzione.it
Codice Meccanografico RMIC8BY00L Sito: www.icmatteoricci.edu.it
Codice fiscale 97389090586 CodiceiPAistsc_rmic8by00l Codice Univoco Ufficio UF9SCR

PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Approvato seduta Collegio docenti del 22/09/2026

Deliberato seduta Consiglio di Istituto 07/10/2026

Sommario

1. PREMESSA 3

1.1 Cosa può fare la scuola per un'attivazione efficace 4
1.2 Alcuni errori da non commettere 4

2. IL PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA 6

3. IL PIANO GENERALE DI GESTIONE DELLA CRISI 7

3.1 Team di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali 8
3.2 Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali 8
3.3 Come vanno gestiti i rapporti con le famiglie 9
3.4 Rapporti e accordi interistituzionali 9
3.5 Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi, ove possibile 10
3.6 Cosa fare durante la fase acuta della crisi 11
3.6.1 Il contenimento *12*
3.7 Le procedure di de-escalation a partire dall'osservazione dei primi segnali emessi dall'alunno. 14
3.8 Registrazione dell'eventuale chiamata al 112 15

4. IL PIANO INDIVIDUALE: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DELLA CRISI 16

4.1 Quando è opportuno predisporre un Piano Individuale e chi deve provvedere? 16
4.2 Procedure di rinforzo del comportamento adeguato: esempi per la compilazione del modello di prevenzione dei comportamenti problema. 17
4.3 Procedure di gestione della fase post-crisi (debriefing educativo) 17
4.4 Monitoraggio, valutazione, implementazione e revisione del Piano di Prevenzione 19

1. PREMESSA

Negli ultimi anni, le scuole si sono trovate sempre più coinvolte nella gestione di alunni con complesse problematiche comportamentali. Instabilità emotiva, difficoltà nella gestione della rabbia, mancanza di rispetto delle regole sociali, iperattività e atteggiamenti oppositivi o provocatori sono solo alcune delle manifestazioni che possono sfociare in comportamenti violenti, aggressivi e reattivi, mettendo i docenti di fronte a sfide significative.

È importante sottolineare alcuni punti cruciali nella gestione delle problematiche comportamentali a scuola:

- le crisi comportamentali acute sono sempre segnali di disagio e sofferenza: gli alunni possono trovarsi in situazioni di frustrazione e malessere, e l'esplosione comportamentale rappresenta spesso l'unica forma di comunicazione disponibile per loro;
- i comportamenti problematici sono spesso involontari e non consapevoli: anche gli alunni che sembrano più provocatori possono nascondere una serie di difficoltà che generano sensi di inadeguatezza e paura;
- le crisi comportamentali possono coinvolgere sia alunni con diagnosi già certificate (come autismo, ADHD, disturbo oppositivo provocatorio) sia alunni senza certificazione, ma con problematiche sociali o personali significative.

Riconosciamo che ogni studente è un individuo unico con bisogni e sfide specifiche e che è fondamentale adottare un approccio personalizzato nel supportare il loro sviluppo socio-emotivo e comportamentale. Pertanto, è essenziale che tutto il personale scolastico acquisisca competenze e strumenti adeguati a programmare e gestire in modo consapevole e pianificato le situazioni di rischio legate alle crisi comportamentali.

In tale ottica, il "Piano di prevenzione e di Gestione delle problematiche comportamentali a scuola" si configura come uno strumento fondamentale e strategico per consentire alla scuola di affrontare le situazioni di crisi comportamentale in modo specifico, organizzato e competente mettendo in sicurezza, per quanto possibile, sia l'alunno, sia l'intera comunità scolastica, impedendo, inoltre, anche la distruzione di attrezzature e beni scolastici.

Si tratta di un **PIANO** che al suo interno si suddivide in:

- **Piano Generale**, che riguarda le linee direttrici dell'azione della scuola.
- **Piano Individuale**, che si riferisce a ciascun singolo allievo che manifesti crisi comportamentali.

É di fondamentale importanza stringere una stretta alleanza tra Scuola, Sanità, Servizi Sociali, Famiglie (sia quella dell'alunno che manifesta le crisi sia quelle degli altri alunni) e realtà del territorio, al fine di delineare interventi il più possibile specifici, competenti, coordinati e fermi. **È sempre necessario che le famiglie siano pienamente coinvolte, soprattutto nelle fasi di estrema delicatezza e ad alto rischio**. Quindi la scuola dovrebbe fare ogni sforzo per convincere le famiglie della necessità della stesura del Piano individuale o di un PDP specifico, richiedendo ed ottenendone la collaborazione e la condivisione. Se tuttavia si riscontrassero situazioni in cui le famiglie neghino

l'evidenza della gravità del comportamento dei figli, anche di fronte a documentazioni inoppugnabili, la Scuola è chiamata a procedere d'ufficio, in quanto non può venire meno al proprio dovere di garantire la sicurezza nei locali e nei tempi scolastici, sia per gli altri alunni sia per il personale scolastico stesso.

La Scuola, oltre alla responsabilità educativa e didattica, ha anche quella giuridica, di **assicurare per quanto materialmente possibile**, **l'incolumità delle persone e la salvaguardia dei beni;** quindi ha necessità di analizzare le crisi comportamentali, individuando azioni che consentano prima di tutto di prevenirle e di ridurle, ma anche di affrontarle con sicurezza e rispetto quando si presentano.

La stesura di un Piano si rende necessaria prima dell'ingresso di un nuovo alunno di cui la scuola precedente o la famiglia segnali che ha avuto in passato crisi comportamentali e al momento in cui un alunno manifesta le prime crisi a scuola.

Predisporre il Piano generale e quello Individuale è utile per non lasciare i singoli alunni e gli insegnanti in balìa degli accadimenti, per mettere in sicurezza le persone e le cose e soprattutto per poter offrire strumenti e strategie didattiche utili per attuare interventi mirati evitando lo spontaneismo. Le crisi comportamentali generano profondo turbamento nella vita scolastica del singolo alunno e del gruppo classe, pertanto richiedono uno specifico intervento pedagogico didattico e una precisa struttura organizzativa dentro la scuola e nei rapporti con le famiglie. Questi aspetti possono essere definiti e valutati nella loro efficacia soltanto se si redigono documenti specifici in cui vengono definiti i compiti di ciascuno, le modalità di comportamento e la documentazione degli eventi

1.1 Cosa può fare la scuola per un'attivazione efficace

La scuola può quindi:

1. STABILIRE un patto formativo con la famiglia;
2. FORMARE il personale della scuola;
3. SENSIBILIZZARE E PREPARARE i compagni della classe;
4. ATTIVARE modalità educative funzionali/contesto adeguato/approccio metacognitivo;
5. INTENSIFICARE i rapporti con la rete (scuola-famiglia-operatori sociosanitari);
6. STABILIRE procedure operative;
7. CURARE i rapporti con le famiglie.

1.2 Alcuni errori da non commettere

Nell'affrontare problematiche comportamentali significative, è importante fare attenzione a non commettere alcuni errori che sono piuttosto comuni. Riportiamo alcuni di essi nella tabella che segue.

COSA NON FARE	COSA FARE
1. Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione.	1. Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento; la domanda guida è: Cosa "guadagna" l'alunno da questo comportamento?
2. Chiedere continuamente "Perché fai così?" non è utile perché si tratta di reazioni non	2. Effettuare un'analisi funzionale del comportamento.

consapevoli e l'alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.	
3. Quando un approccio non funziona, intensificarlo.	3. Quando un approccio non funziona, cambiarlo.
4. Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante.	4. Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti (adulti e alunni) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.
5. Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ).	5. Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione.
6. Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei "momenti di transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra una attività e un'altra, in mensa, negli intervalli, ...	6. Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio, in cui c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che più facilmente si creano situazioni di tensione.
7. Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.	7. Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti, quelli che generano altri problemi a grappolo, ...) e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe).
8. Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una escalation dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta (perché anche sospendere un alunno è una sconfitta).	8. Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema ratio.
9. Smettere di sperare nell'alunno e farlo sentire abbandonato al proprio comportamento.	9. Vale quanto detto al punto precedente; il comportamento può sempre cambiare
10. Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.	10. Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità.
11. Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.	11. Costruire una franca alleanza con la famiglia; in ciò anche AUSL e Servizi Sociali rivestono un ruolo fondamentale.
12. Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario né personale.	12. Prendere le adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato.

Le punizioni risultano spesso inefficaci in quanto non affrontano le radici profonde delle crisi comportamentali. Inoltre, esse hanno dei limiti precisi e una volta esauriti, se il ragazzo continua a manifestare comportamenti problematici, è necessario adottare approcci alternativi. In questi casi, diventa cruciale considerare interventi che si concentrino sull'individuazione delle cause sottostanti

dei comportamenti e sull'implementazione di strategie di intervento mirate, volte a promuovere la crescita e il benessere dell'alunno.

2. IL PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Il "Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola" si articola in due documenti distinti:

[A] PIANO GENERALE	[B] PIANO INDIVIDUALE
Contiene le linee d'azione della scuola e i rapporti con le altre istituzioni, in particolare con i servizi sociosanitari e con le famiglie. Indica chi deve fare cosa e come, nel momento in cui un alunno «esplode» e genera condizioni di rischio per sé, per gli altri e per le cose. Si tratta quindi di un'azione a breve termine, in cui si gestisce la situazione e la si mette in sicurezza. GESTIRE LA CLASSE -CHECKLIST INSEGNANTE (autoriflessione docente - opzionale), MODELLO A – verbale descrizione crisi comportamentale (se previsto nel PEI obbligatorio, a cura del personale presente) MODELLO B – verbale chiamata 112 (se previsto nel PEI obbligatorio, a cura del personale presente) MODELLO C – analisi funzionale del comportamento problematico (se previsto nel PEI obbligatorio, a cura del personale presente) **SCHEDA DI RILEVAZIONE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE** A cura dei docenti e del personale presenti alla crisi (entro la settimana successiva alla crisi). Se si effettua la chiamata al 112 va compilata anche la scheda di registrazione della chiamata.	Si riferisce a ciascun alunno che manifesti crisi comportamentali. Il piano individuale ha lo scopo di esaminare sia l'allievo che ha comportamenti reattivi violenti sia il contesto classe e il clima scolastico più generale, comprese le modalità di insegnamento e il clima educativo (in un clima competitivo aumenta l'aggressività e l'emarginazione). ALLEGATO 0 – scheda descrittiva da parte della famiglia (a cura della famiglia o del docente su intervista ai genitori, se previsto nel PEI obbligatorio) MODELLO D – piano individuale di prevenzione della crisi, se previsto nel PEI obbligatorio, a cura del Consiglio di classe/team docenti) MODELLO D1 (se presente il modello D obbligatorio, a cura del Consiglio di classe/team docenti) MODELLO D2 (scheda di autoriflessione dell'alunno, se presente nel PEI obbligatorio) **PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI** A cura del Consiglio di Classe/team docenti, dopo che si sia verificata la prima crisi comportamentale in un alunno che non ne aveva manifestate altre o all'ingresso a scuola di un alunno che è stato segnalato dall'Istituto precedente, dalla famiglia o dai curanti, come a rischio di crisi comportamentali. • In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante

	del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo di Lavoro Operativo (GLO). • **In caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, il Piano Individuale fa parte integrante del PDP** e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e personale sociosanitario ove coinvolto**.**

Entrambi i piani includono due linee di azione:

- percorsi finalizzati alla gestione dei problemi comportamentali e alla prevenzione delle crisi, mirati a ridurne l'intensità e la frequenza attraverso attività didattiche rivolte sia ai singoli alunni che ai gruppi classe;
- modalità di intervento nel momento in cui una crisi comportamentale si manifesta, delineando chi deve intervenire e come.

Pertanto in sintesi il Piano costituisce

1. *nelle sue applicazioni sul singolo alunno*
    - una parte **del PEI o del PDP** in cui si individuano sia i percorsi per la prevenzione sia quelli per la gestione delle crisi. Qualora un alunno abbia una certificazione di ADHD, disturbi di condotta e/o disabilità tali da comportare crisi comportamentali, si valuterà caso per caso, in accordo con la famiglia, i docenti e l'equipe di riferimento, se applicare il Piano in tutte le sue parti.
2. *nella programmazione della classe*
    - un percorso di consapevolezza in ordine sia alla prevenzione delle crisi sia alle modalità di comportamento
    - durante le crisi l'individuazione di modalità di organizzazione della classe e di metodi di insegnamento che consentano a tutti gli alunni di sviluppare identità positive, convincimento delle proprie capacità, senso di significatività per gli altri, abilità comunicative e relazionali, capacità scolastiche, sviluppo dei talenti individuali, capacità di lavorare in gruppo, solidarietà, empatia.

3. IL PIANO GENERALE DI GESTIONE DELLA CRISI

In questa parte riassumeremo gli aspetti che costituiscono il "Piano di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali" riferito all'intera istituzione scolastica, in cui è riportata e definita l'organizzazione di supporto ai singoli Piani individuali ed in cui si definiscono i compiti di ciascuno ed i relativi tempi di attuazione, nonché le procedure di intervento.

3.1 Team di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali

Ove concretamente possibile, sarà individuato un gruppo formato da personale scolastico (docenti e ATA) incaricato di fornire supporto nella gestione delle crisi comportamentali nel momento in cui si presentano. Il Team si riunisce di norma una/due volte nel corso dell'anno scolastico per fare il punto della situazione.

3.2 Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali

a) Dirigente Scolastico

1. Dare disposizioni in merito alle modalità di comunicazione della crisi: A sé stesso, Alla famiglia dell'alunno in crisi, Alle altre famiglie.
2. Provvedere a dare comunicazione della crisi: Alla ASL in caso di alunno certificato (Indicare lo specialista che ha direttamente in cura l'alunno), Ai servizi sociali in caso di alunno seguito o ove ritenuto necessario (Indicare il nome dell'assistente sociale), Alla Procura dei minori in caso di necessità.
3. Verificare la documentazione redatta dai docenti e acquisirla. Stabilire le date e le modalità di consegna, Darsi un tempo per la verifica dei documenti e l'eventuale richiesta di integrazioni o di dettagli, Dare un riscontro ai docenti.
4. Curare il piano di formazione della scuola e i piani di formazione dei docenti affinché la prevenzione e la gestione delle crisi vengano adeguatamente trattate. Sarebbe opportuno che gli insegnanti fossero progressivamente formati sulle procedure di prevenzione delle crisi comportamentali. Tutto il personale scolastico dovrebbe essere formato sulle procedure di de-escalation di una crisi.
5. Intervenire direttamente nei casi più difficili, eventualmente presenziando alle riunioni con le famiglie.
6. Curare i rapporti con le altre scuole dell'ambito, la scuola-polo per l'inclusione e gli altri ambiti per assicurare che la formazione del personale scolastico avvenga in rete e con modalità organiche sul territorio.
7. Inserire nel Patto di corresponsabilità educativa della scuola anche i punti relativi alla prevenzione e alla gestione delle crisi comportamentali.
8. Suggerire ai docenti e favorire l'attivazione di modalità di organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche degli alunni che manifestano crisi comportamentali, in modo da consentire le diverse attività di prevenzione e di gestione previste nei Piani Individuali.
9. Organizza almeno uno spazio scolastico in cui sia possibile scaricare le tensioni in modo riservato e tranquillo.
10. Definire i ruoli del personale ATA in caso di crisi comportamentali: DSGA, personale di segreteria, collaboratori scolastici, tecnici di laboratorio, personale ATA.
11. Curare il piano di formazione del personale ATA in relazione ai compiti individuati al punto precedente.
12. Inserisce all'ordine del giorno di ciascun Organo Collegiale della scuola, per almeno 2 volte in ogni anno scolastico, il punto delle crisi comportamentali e dell'efficacia degli interventi attuati.

b) Organi collegiali

Programmare, attuare e monitorare attività per fare il punto delle crisi comportamentali e dell'efficacia degli interventi attuati all'interno delle classi e della scuola

c) Personale scolastico

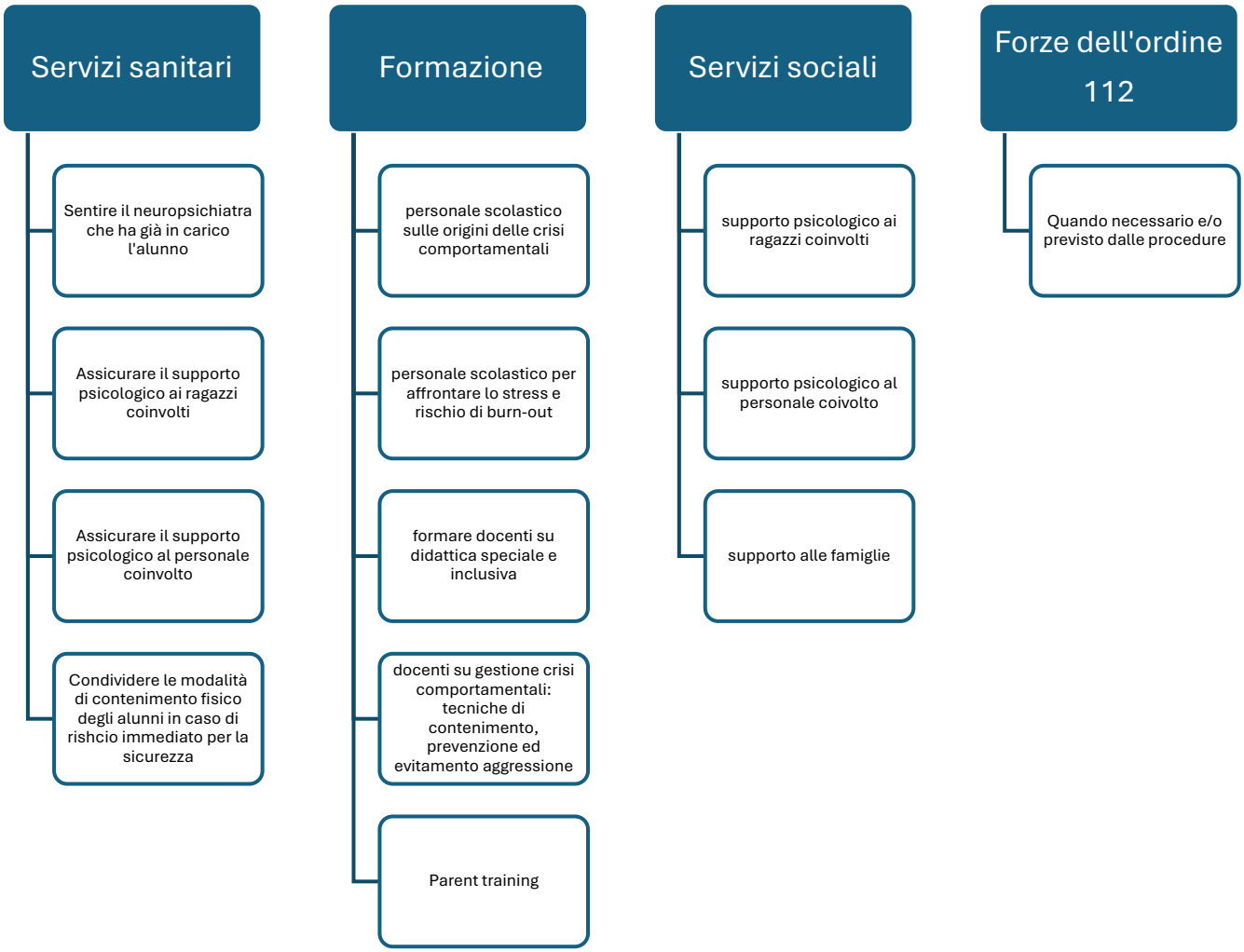
AZIONE DA INTRAPRENDERE	SCADENZA – MODALITA'
Il Dirigente Scolastico viene informato:	Dal referente di plesso - immediatamente
In che modo?	• Di persona • Chiamata sul cellulare • Relazione scritta dal docente presente nel momento della crisi, inviata via e-mail entro la giornata.
La famiglia dell'alunno viene informata:	Immediatamente
In che modo (concordato con la famiglia stessa):	• Chiamata sul cellulare • Tramite e-mail istituzionale
Il modello di registrazione di ciò che è accaduto durante la crisi, viene compilato entro:	**La giornata stessa in cui si è manifestata la crisi**
La stesura del Piano Individuale **viene avviata** e completata entro:	**Possibilmente entro la settimana successiva alla prima crisi**
La presentazione del Piano Individuale alla famiglia avviene:	Entro la settimana successiva a quella in cui ne è stata completata la stesura e comunque entro 1 mese dalla prima crisi

3.3 Come vanno gestiti i rapporti con le famiglie

- Gli insegnanti avvisano la famiglia del bambino/ragazzo in crisi secondo le modalità sopra indicate, entro la stessa giornata in cui si è verificata la crisi.
- Gli insegnanti devono sempre manifestare un atteggiamento controllato e collaborativo con le famiglie.
- Gli insegnanti **NON** possono "sfogarsi" con le famiglie (né con quella del ragazzo in crisi né con le altre).
- In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno in crisi, evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie.

3.4 Rapporti e accordi interistituzionali

In relazione alla gestione delle crisi comportamentali nella scuola, andrebbero presi contatti con:



3.5 Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi, ove possibile

a) Interventi e forme di supporto per lo sviluppo di relazioni interpersonali positive

1. Formazione del personale docente sullo sviluppo di modalità relazionali proattive (tra docenti e con gli alunni).
2. Incontri con le famiglie ed eventuali interventi di personale esperto, sul tema delle relazioni interpersonali e sul ruolo genitoriale.
3. Incontri con gli alunni, da definire in base all'età sul tema, gestite da personale esperto.
4. Progetti didattici per la riflessione sulle modalità relazionali e sulla gestione delle emozioni (uso di storie sociali, video modeling, produzioni musicali, ...).

b) Sviluppo della consapevolezza dei propri stati d'animo, emozioni, modalità reattive

1. Progetti destinati ad alunni con disabilità (per punti essenziali; riferimento ai PEI) in modo particolare per alunni con disabilità cognitiva e con problemi di comunicazione.
2. Progetti destinati alla totalità degli alunni.
3. Percorsi destinati alle famiglie, anche in collaborazione con il territorio o con le associazioni dei genitori.
4. Attività di formazione del personale docente sullo stesso tema.

c) Forme di collaborazione/cooperazione tra alunni

1. Percorsi di apprendimento cooperativo
2. Peer to peer
3. Tutoraggio
4. Lavori di gruppo

d) Individuazione e sviluppo dei talenti individuali-pluralità dei linguaggi-diversi stili cognitivi

1. Individuazione di attività che consentano di far emergere capacità e possibilità negli alunni, soprattutto in quelli difficili, in modo da formare identità positivamente connotate. Se sì, quali?... Se no, perché?
2. Assegnazione di incarichi e responsabilità agli alunni difficili.
3. Potenziamento delle attività artistiche e creative per gli alunni difficili.
4. Potenziamento delle attività di educazione fisica e della pratica di attività sportive (anche di squadra).
5. Utilizzo delle nuove tecnologie con realizzazione di lezioni multimediali anche da parte dei ragazzi.

3.6 Cosa fare durante la fase acuta della crisi

È fondamentale che nel momento in cui l'alunno inizia a dare i primi segnali di insofferenza, accumulo di tensione, ansia o disagio, l'insegnante sia pronto ad attivare tutti quegli interventi necessari ad evitare che la crisi si potenzi, fornendo un adeguato contenimento emotivo e offrendo la possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di arrivare all'esplosione.

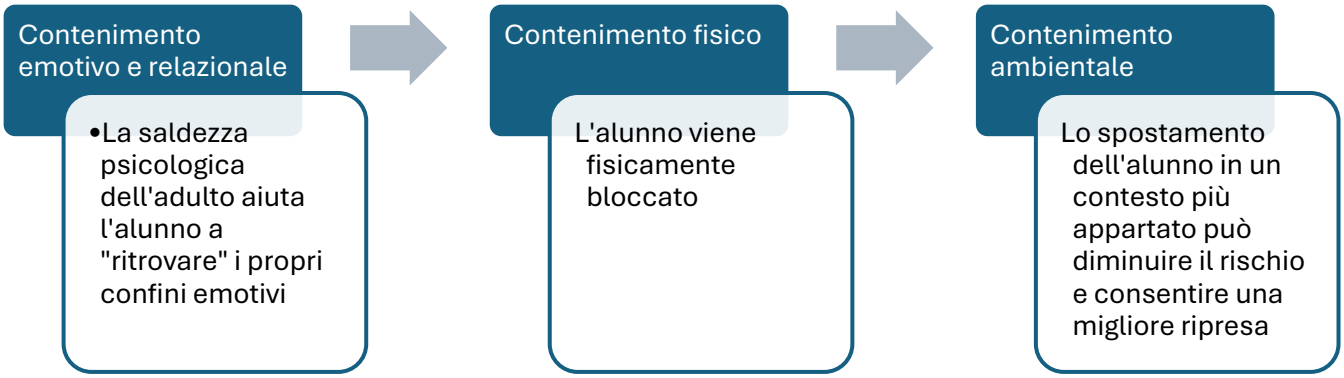
Episodi di crisi comportamentale: compilare la "Scheda di rilevazione della crisi", attraverso la quale effettuare un'accurata analisi della situazione al fine di comprendere cosa la determina. Grazie alla compilazione di questa, si forniscono anche le informazioni necessarie da trasmettere alla famiglia e al Dirigente Scolastico (ed eventualmente ai curanti, ai servizi sociali, all'autorità giudiziaria, ecc.).

- Rispettare le procedure e avvisare il DS e il responsabile di plesso.
- Chiamare il 112 in situazioni di pericolo o emergenza.
- Comportarsi in modo da salvaguardare sempre la riservatezza e la dignità delle persone coinvolte.
- Attivare il contenimento fisico, emotivo secondo quanto stabilito dai piani operativi.
- Seguire le indicazioni di massima di seguito elencate:



3.6.1 Il contenimento

Quando falliscono le tecniche di de-escalation (vd. paragrafo 3.7), è fondamentale che l'alunno venga messo in condizioni di non farsi male, di non far male ad altri e di non distruggere arredi scolastici. Il contenimento nei confronti di un alunno in crisi, è formato da diverse componenti.



PROCEDURE DI CONTENIMENTO	
Contenimento emotivo e relazionale	• Parlare con voce calma e contenuta. • Evitare ogni forma di aggressività e di reattività. • Controllare il linguaggio corporeo: ad esempio se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello puramente istintivo il ragazzo avvertirà l'approccio come una minaccia. • Avvicinarsi al bambino/ragazzo in crisi non troppo in fretta per rispettare il "suo spazio personale". • Non far sentire colpevole l'alunno in crisi. • Mantenere il contatto verbale con l'alunno in crisi, assicurandolo che andrà tutto bene. • Evitare che intervengano i compagni di classe.
Contenimento ambientale	• Allontanare l'alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione, oppure far allontanare gli altri alunni: la funzione è quella di consentire all'alunno in crisi di calmarsi. • Non lasciare mai da solo, per nessuna ragione, un alunno in un momento di crisi qualunque sia l'ambiente in cui si trova. • Scegliere come luogo di compensazione e di scarico, un ambiente tale da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione.
Contenimento fisico	• Intervenire nel caso in cui sia a rischio l'incolumità dell'alunno in crisi, degli altri alunni o del personale scolastico. • Usare al minimo possibile la forza o comunque nella misura necessaria per impedire all'allievo di farsi del male o di farne ad altri.

3.7 Le procedure di de-escalation a partire dall'osservazione dei primi segnali emessi dall'alunno.

Con il termine "de-escalation" si intendono tutte quelle azioni che possono essere utili a evitare che la crisi si potenzi mediante l'introduzione di elementi che possano servire da scarico della tensione accumulata, anticipando in tale modo la crisi.

Livelli	Cosa fa o dice lo studente	Cosa fa o dice l'insegnante
Livello 0	Lavora con un comportamento adeguato.	Fornisce rinforzi positivi
Livello 1	Lieve cambiamento nel comportamento: • lieve agitazione; • leggera ansia; • rifiuto passivo; • non segue la consegna; • mancanza d'impegno; • ritiro.	1) Diversificare il compito o la richiesta, con aggiunta di informazioni visive. 2) Offrire una scelta (per es. "puoi fare metà scheda ora, poi la seconda metà dopo"). Se lo studente risponde bene, rinforzo positivo. 3) Offrire la possibilità di scegliere se fare una pausa ("vuoi fare la pausa o matematica?") o continuare a lavorare. Se sceglie la pausa proporre una breve attività; se sceglie il lavoro, continuare e rinforzare positivamente.
Livello 2	Cambio di comportamento o peggioramento del comportamento: • agitazione o nervosismo; • rifiuto attivo; • si alza; • alza il volume della voce.	1) Ridurre la richiesta e valutare cosa produce stress, ansia, disagio, ... 2) Interrompere l'escalation con una pausa ma limitarne il tempo (circa 5 minuti): questa deve solo permettere allo studente di riprendere il controllo emozionale. 3) Alternare momenti di lavoro e momenti di pausa, offrendo sempre la possibilità di scelta e di riguadagnare così il controllo. NB: Non usare "hai bisogno di" o "devi" (peggiorano la situazione), ma preferire "è ora di..."
Livello 3	Aggressione verbale e minaccia fisica: • urla, • dice parolacce, • rompe matite, • batte i piedi, • minaccia di far male a qualcuno.	Allontanare lo studente dalle persone e portarlo in un altro ambiente oppure allontanare gli altri studenti. Modalità relazionali: • utilizzare toni pacati; • accertarsi di essersi fatti capire; • non utilizzare toni accusatori o paternalistici; • non rispondere con toni aggressivi;

	NB: In alcuni studenti non si riesce a differenziare tra livello 3 e 4. In quel caso, combinare i due livelli.	• mantenere sempre il contatto visivo; • mantenere la distanza di sicurezza; • mantenere il contatto emotivo; • evitare qualsiasi contatto fisico, anche quando sembra che la situazione sia risolta.
Livello 4	**Aggressione fisica: pericolo imminente per sé stessi o per gli altri**	Crisi acuta: Cfr. paragrafo 3.6
Livello 5	**Post-crisi**: lo studente sta diminuendo l'intensità della frustrazione. Tornato al livello 0, lo studente è pronto per ricominciare a lavorare.	• Limitare le verbalizzazioni. Per evitare una nuova escalation, quando lo studente ci sembra calmo, provare a chiedere "pronto a ricominciare?" e valutare dalla risposta se la crisi è finita. Se lo studente non è pronto a riprendere il lavoro, lasciarlo stare. • Finita la crisi, proporre un'attività piacevole. Dopo ogni attività chiedere se lo studente è pronto a riprendere: se sì, riprendere il lavoro; se no, continuare con le attività amate perché ha bisogno di più tempo. NB. Non analizzare mai l'accaduto con lo studente (rischio di re-escalation alto in questa fase).

3.8 Registrazione dell'eventuale chiamata al 112

In caso sia necessario chiamare il 112, è obbligatorio tenere un'accurata registrazione di cosa è accaduto, sia per riferire alla famiglia, sia come documentazione in caso di eventuali contenziosi (scheda da compilare) Nel caso sia necessario allertare il 112, è fondamentale avvisare il Dirigente Scolastico.

La scuola è tenuta all' "obbligo di soccorso", la cui omissione costituisce reato contro la persona (Codice penale, art. 593). Dal momento che il personale scolastico non ha specifica formazione medica e non è, pertanto, in grado di valutare la gravità di eventuali danni, visibili o meno, ne consegue che la scuola è tenuta a chiamare il 112 in ogni situazione in cui se ne ravvisi la necessità. Non è possibile (neppure alle famiglie) frapporre ostacoli alla decisione, a primario interesse di tutela del minore.

4. IL PIANO INDIVIDUALE: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DELLA CRISI

Il piano individuale costituisce parte del lavoro di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, centrata sul singolo alunno pur coinvolgendo tutta la classe e la comunità scolastica in genere.

Tale piano ha lo scopo di esaminare sia l'allievo che ha comportamenti reattivi violenti sia il contesto classe e il clima scolastico più generale, comprese le modalità di insegnamento e il clima educativo (in un clima competitivo aumenta l'aggressività e l'emarginazione).

4.1 Quando è opportuno predisporre un Piano Individuale e chi deve provvedere?

Il Piano Individuale va redatto:

Quando?
- All'ingresso di un nuovo alunno di cui la scuola precedente o la famiglia segnali episodi passati di crisi comportamentali. - Dopo che un alunno manifesta la prima crisi a scuola.
Da chi?
- Dal Consiglio di Classe/team docenti, dopo un periodo di osservazione. - Dal G.L.O. in caso di alunni certificati, diventando parte integrante del P.E.I. - Dal Consiglio di Classe/team docenti, famiglia e personale sociosanitario ove coinvolto in caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, diventando parte integrante del P.D.P.

L'efficacia del Piano viene valutata periodicamente a seconda delle necessità (minimo una volta all'anno e potrà essere fatta, ove opportuno, anche in sede di GLO) e la valutazione è allegata al piano stesso. Il Piano Individuale viene modificato immediatamente se le crisi si ripetono senza variazioni o se si intensificano. In caso di mancata efficacia del piano, se ne identificano i motivi e si provvede alle necessarie correzioni.

Per essere efficaci e tempestivi, i "Piani individuali di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali" vengono redatti **entro una settimana** dalla comparsa della prima crisi.

Il Piano Individuale deve essere condiviso con la famiglia, protocollato e conservato nell'archivio dei documenti riservati (fascicolo personale dell'allievo). Il consenso della famiglia alla stesura del Piano individuale non è necessariamente obbligatorio da un punto di vista legale, ma è altamente consigliato e auspicabile.

Se l'alunno partecipa ad attività sportive particolari o all'esterno (es. piscina) o a uscite didattiche sarà opportuno avvisare tutte le figure di riferimento.

4.2 Procedure di rinforzo del comportamento adeguato: esempi per la compilazione del modello di prevenzione dei comportamenti problema.

Modifiche da apportare al contesto	• Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive. • Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete. • Riorganizzazione della classe in "angoli" di lavoro o di relax diversi. • Uso del timer. • Regole alla classe nei momenti di transizione (evitare confusione, spintoni, urli). • Uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti.
Modifiche nell'organizzazione del lavoro scolastico	• Definizione di unità di lavoro compatibili con i tempi di attenzione dell'alunno. • Consenso alla partecipazione dell'alunno ad attività a lui congeniali. • Potenziamento delle attività motorie musicali e/o artistiche. • Programmazione di unità di lavoro di durata massima di 15 minuti.
Modifiche nelle risposte di adulti e compagni	• Uso di modalità non aggressive nei confronti dell'alunno. • Uso di un tono di voce pacato. • Uso di un linguaggio corporeo non ostativo. • Calibrazione dei NO ma, una volta pronunciati, mantenimento della negazione a qualsiasi costo.
Modifiche nell'insegnamento	• Utilizzo delle metodologie peer to peer, cooperative learning, circle time, ... • Utilizzo della Token Economy come rinforzo dei comportamenti positivi. • Utilizzo di scene di film per mostrare comportamenti positivi. • Svolgimento di compiti con l'aiuto di un gruppo di compagni. • Valorizzazione delle competenze.

4.3 Procedure di gestione della fase post-crisi (debriefing educativo)

Il debriefing è la fase con cui si chiude un processo, fase che vede coinvolti tutti gli attori di quel processo, allo scopo di riflettere su ciò che è accaduto e di trarne insegnamento.

Nel contesto scolastico potremmo parlare di un debriefing pedagogico-didattico, che ha lo scopo di "ricucire" il tessuto relazionale della classe.

Funzioni del debriefing pedagogico - didattico		
Per gli ALUNNI	Per i DOCENTI	Per la FAMIGLIA
Scarico della tensione	Scarico della tensione	Informazione/ rassicurazione
Riattivazione dei rapporti	Riflessione sull'accaduto e analisi di cosa non ha funzionato: eventuale revisione del Piano	Scarico della tensione

Cosa <u>non</u> si deve fare nelle procedure di post crisi

- Forzare le persone (e soprattutto gli alunni) a parlare quando sono ancora sotto stress.
- Forzare a parlare chi non se la sente.
- Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di debriefing che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, ...).
- Non concedere tempo per attività di rilassamento.
- Riprendere subito le lezioni.
- Contagiare gli alunni con le proprie emozioni.
- Far sentire qualcuno colpevole.
- Minacciare ritorsioni.
- Permettere che l'alunno in crisi venga preso di mira dai compagni.

Procedure per supportare l'alunno che ha manifestato la crisi:

- Aiutare l'alunno a rassettarsi, a riordinarsi e a ripulirsi se necessario.
- Dargli tempo per riprendersi.
- Offrirgli acqua.
- Curare molto il rientro in classe in modo che avvenga in modo accogliente, senza nessun tipo di eccesso; cercare di recuperare la normalità.
- Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio pittura).
- Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto.
- Mettere l'alunno in contatto con la famiglia, se lo richiede.

Procedure per la classe coinvolta nella crisi:

I compagni che hanno assistito a parte della crisi hanno bisogno di calmarsi e di elaborare il vissuto. Il tipo di elaborazione dipende innanzi tutto dall'età:

- per i bambini, l'uso del disegno è lo strumento di elaborazione migliore;
- per altre età possono essere più adeguate altre forme espressive, che saranno da individuare situazione per situazione.

Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso l'allievo in crisi.

4.4 Monitoraggio, valutazione, implementazione e revisione del Piano di Prevenzione

Il Piano Individuale di prevenzione, una volta redatto ed applicato, va monitorato e valutato periodicamente. In caso non si registrino progressi, il piano va implementato o rivisto (vedi scheda di riferimento). I motivi più ricorrenti per cui un Piano di prevenzione non fornisce i risultati voluti sono:

- è stato redatto in forma troppo generica;
- non sono state correttamente e completamente programmate tutte le fasi e/o organizzate tutte le diverse responsabilità e compiti;
- le persone coinvolte hanno idee diverse che non sono state esplicitate nel corso della stesura del piano;
- alcune persone coinvolte non hanno dato adempimento alle azioni concordate o non hanno rispettato le modalità di comportamento e/o di intervento;
- sono stati fissati obiettivi troppo ambiziosi;
- le attività non sono state svolte per un tempo sufficiente o con modalità idonee
- non ci sono state le necessarie collaborazioni;
- la famiglia non ha mantenuto in modo coerente gli impegni assunti (ad esempio in termini di non rendere premiante un comportamento negativo);
- le persone coinvolte hanno assunto compiti troppo gravosi per le proprie forze, capacità, possibilità;
- sono cambiate alcune persone e le persone nuove non sono state adeguatamente inserite nel percorso del Piano;
- le persone coinvolte non avevano adeguata formazione rispetto ai compiti assegnati.